

Frammenti da “Il cosmo - titolo provvisorio”

Luciano Pagano

3.

Il cosmo, questo cosmo certifica
un fallimento storico, smarrita
vita, pietrificata nel voltarsi
al cielo, non è l'idea salvifica
di morte, che ci salva dalla fossa;
è il riavvolgersi rapido del nastro
è l'immagine adeguata alla forma
di memoria defettibile, nostra
è la colpa, di chi non tiene a mente
gli elenchi dei disastri, mescolando
i fermo immagine come fossero
fotografie di epoche perse, gli evi
contemporanei sono tutti medi,
deboli costruzioni i miei pensieri
di versi, accattonaggi di puttane

6.

Il cosmo è l'orizzonte degli eventi,
il buco nero è un buco-metafora,
il succhio primigenio di una pera
ancora sanguinante, la vagina
spalancata come un sorriso glabro,
il ventre di una balena sfondato,
lo scudiscio che mette sull'attenti,
hanno un cervello perfino le bombe
penetrano nel buco grazie a quello
incrociano i lamenti quotidiani
dei vivi, nelle tombe, nelle cave,
durante l'esplosione l'ingranaggio
è davvero saltato. *Le parole
non sono più il confine del silenzio
che producono. Producono storie,*
Liu Bang non avrebbe vinto su Xiang Yu,
non avrebbe originato dinastia
senza un cosmo nel cuore ed un coltello
stretto nel pugno, finse una strategia
dimissionaria. Crollano le case
per l'incedere dei suoi carriarmati.

9.

Il cosmo collinare di una Puglia
circonscisa in fichidindia e sonagli-
ere sottomerse irrinunciabili
sciacqui di denti nel sale di mare
irrinunciabile partire e cosmo
alberghiero, consumiero, *tu me ne
tieni* la lancia che attraversa coste
e coste prima che torni il nocchiero
consumato e venga accetto in ospizio
ospitale. Cosmo brutto di colpi
cruciali, processi escatologici
per l'accoglienza smarrita. Tieniti
salda a questo concetto di erosione
delle coste, cantiere di infiniti
rifacimenti del modello antico
di chiesa, campanili che allungano
la notte densa e caldissima, luglio
accalorato di scirocco al plasma
in arrivo da un'Africa molesta
diretto verso una Grecia tediosa
il cordone ombelicale che lega
noi con loro, mentre teniamo il conto
dei prepuzi ammonticchiati, colombe
si agitano prima dell'olocausto
la mano blocca ogni raggio di sole
e la mannaia spacca l'attimo in due,
ritornano le luci. Il sacrificio
quotidianamente consuma l'acqua
incidendovi tavole salmastre,
non è vero che sull'acqua non scrivo
il tuo nome, sull'acqua mi bastano
mille e cinquecento euro a perpetuare
fotografie, filmografie dei morti,
ulisse abbandonati al litorale,
siamo scesi dalle colline dove
ci eravamo rifugiati, entriamo
all'interno della subpenisola
salentina, così ad oriente che uno
dimentica di essersi perduto qui,
da dove è impossibile depensarsi
senza ritornare a coprirsi con il
sudario della dimenticanza. Se il
verso è verso della rassegnazione
questi luoghi si sarebbero persi
nella ripetizione di un sistema
avvilito, la nostra submissione
di asini cosmici, testardi all'osso,
increduli in questa piana, piagati
corrieri di un tempo inattuale e arso.

11.

Il cosmo in questo istante è collassato
interamente e completamente sul
collo bianco che tu mi hai regalato,
tieniti salda a me, non passeranno
inutilmente gli attimi, le forze
raggrumano un silenzio amorevole,
assumeremo una stasi posticcia
ci acquerteremo negli antri, poggiate
l'uno sull'altra – tieniti salda a me –
creeremo un germe di cosmo ferino,
smarriscimi dentro te, liquefammi
tutto, i piedi, mi tremano le mani,
finché è possibile stringi, l'orbita
smarrirà entrambi i fuochi, la cometa
non farà più ritorno, scriveranno
di un cane che si è lasciato ferire
per difendere il mantello, di un cane
che ha percorso anni luce per tornare
dal suo padrone, nel frattempo un grado
ancora slitterà l'asse che ruota
senza cognizione di causa o effetto
il pianeta migliore del creato,
trattienimi nel tuo amore di bosco,
solo di un istante saremo il centro,
il cosmo d'intorno sarà immobile.

15.

Il cosmo asfittico, come una gola
ricolma di sabbia secca, deserto
del grugno afoso che già percorreva
nelle file dissolute il perdono
commensurabile, parole morte
affiorano di bocca in bocca, bocche
masticano senza sosta la morte,
producono discorsi morti, sanno
come succhiare il midollo dalle ossa
tenere, fotocopiano la morte
al momento in serie infinite di tre,
qui dove in gabbia disegnano alcove
si celebra la poesia dei morenti,
fanno la fila l'uno dopo l'altro,
tutti nell'andare in morte, contenti
del cosmo preliminare, tieniti
salda a me, non perderti nel tragitto
che ci ha costretto ad apprezzare zeri
che sostituiscono i neri numeri
che abbiamo utilizzato in versi veri,
noi il cosmo lo perlustravamo dalla
tenebra fessa, dal fondo crepato
di tosse e sangue, le fughe veloci,
sei del mattino, vomito, spruzzo il gel

sperando una guarigione veloce
delle mie ferite 'sai, ho comperato
una nuova cosa, nella farmacia
qui di fronte, di certo sarà utile,
sono convinta, *'processo arrestato
al quindici virgola due percento
nel tre per cento di casi in esame'*
come dire *morta in quindici giorni*
e così è stato, non ci permisero
di chiamare la banda come aveva
lasciato detto alla sorella, niente
musica alla morte di una povera
idiota come lei, tieniti salda
il cosmo ricomincia nuovamente
a brillare di supernove esplose
per l'occasione, decidiamo adesso,
decidiamo cosa sarà del cosmo...

16.

Il cosmo io l'ho visto dalla finestra
della mia cucina, era una macchina
precisamente Fiat Uno Quaranta
Cinque, due nascosti a vivere dentro
quel creato in lamiera arrugginita
si sono riparati dalla vita,
hanno dormito per circa tre mesi,
ogni notte coprendosi, ogni notte
facendo l'amore, fino a Natale
dal settembre precedente, sempre lì
in quella macchina, con i giornali
usati per coprire i finestrini.
Poco prima di Capodanno sono
sceso, mi ricordo che c'era un sole
bello, un sole nuovo di zecca, così
insolito per il cosmo merdoso
che pioveva lì sopra da due giorni,
mi sono avvicinato alla macchina
con la fetta di panettone in pugno,
bottiglia di spumante nella mano
serrata come tenessi una vanga,
senza risposta bussai al finestrino,
tre volte in tutto prima d'accorgermi
che erano morti. Nessuno mi dice
*chi muore a capodanno muore tutto
l'anno*, nessuno può scriverci sopra,
io li ho visti e tu, cosmo, riprendili.

37.

Il cosmo, rifacciamolo subito,
la prima è piaciuta a tutti, vogliono
che il seguito non mostri sbavature
come spesso succede alle repliche,
lo sponsor leggerà con attenzione
la sceneggiatura di questo poema,
bisogna che il suo nome ci sia sempre,
esplicito, ogni *tot* di strofe o versi
si ripeterà, chi ha partecipato
alla prima visione verrà preso
come comparsa per la successiva,
chi nel frattempo è venuto a mancare
lo/la rimpiazzerà una metafora
avanti, il titolo è deciso: “Il cosmo”,
associata in basso assieme allo sponsor
sarà la targa ossessiva di questo
lavorio del verso improponibile

© 2006 by Luciano Pagano.

[Di questo file pdf è consentita la sola stampa a uso personale del lettore
e non a scopo commerciale]